



Prometeo

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

OPERAI CONTRO LA REAZIONE DEL NAZIFASCISMO AGONIZZANTE, CONTRO L'INGANNO DELLA DEMOCRAZIA BORGHESE, SERRATEVI INTORNO ALLA BANDIERA DELLA LOTTA DI CLASSE PER LA CONQUISTA RIVOLUZIONARIA DEL POTERE.

Nella grande crisi che si va preparando, la scelta del proletariato non è tra una forma di dominazione borghese che crolla in un'orgia di sangue ed un'altra forma di dominio del capitale sul lavoro che sorge sulle macerie del conflitto, tra fascismo e democrazia, ma fra il regime capitalista, culla di queste due forme e della tormenta spaventosa della guerra, e la rivoluzione proletaria. La sua via è una sola ed egli deve batterla contando unicamente sulle proprie forze e sulla coscienza del suo buon diritto. La guerra, destinata nel pensiero della classe dominante a spezzarne le energie, gli ha dato in mano le armi della sua riscossa: egli deve prepararsi ad usarle. In quest'ora di vigilia, tre compiti urgenti si affacciano al proletariato in marcia verso la conquista del potere: I) stringersi intorno al partito che, attraverso un'opera di incessante chiarificazione ideologica e l'esperienza di una troppo lunga catena di disfatte proletarie, ha foggiate le armi politiche della sua emancipazione; II) gettare, nella lotta costante contro la guerra contro la reazione di oggi e di domani, le basi di quegli organismi di massa che saranno gli strumenti della battaglia per il potere e gli organi della dittatura proletaria; III) portare a fondo la lotta contro l'opportunismo dei partiti di conciliazione, contro la politica capitolaria dei liquidatori del marxismo. E' questa la via che noi Vi indichiamo: la via della lotta di classe e della rivoluzione di ottobre, la via della vittoria.

IL CENTRISMO ALLA SBARRA

Mentre la caduta di Roma e l'inizio dell'attacco all'occidente affrettano il sanguinoso tramonto del blocco nazifascista e, all'interno di questo, il continuo inasprirsi di una reazione spietata impegna la classe operaia in una tragica lotta per la difesa della sua stessa esistenza fisica, sul corpo vivo dell'Italia meridionale e centrale si sono concluse le prime esperienze di una soluzione internazionale della crisi capitalistica. E non è senza significato che le gigantesche operazioni militari sul fronte dell'Ovest abbiano avuto inizio solo dopo che, sotto pressioni internazionali fin troppo palesi, era stato risolto sul campo sperimentale italiano il problema politico di un salvataggio concorde del

regime borghese sotto la nuova ragione sociale di "democrazia progressista". Salvataggio concorde, giacché si trattava di render possibile il pacifico trapasso della enorme maggioranza degli strati costitutivi della società capitalistica dal letto di Procuste del fascismo al nuovo letto e alle lenzuola di bucato della democrazia e renderlo possibile senza che lo accompagnassero le violente convulsioni sociali che sogliono precedere come uccelli di malaugurio la rivoluzione proletaria. Cambiare la forma, lasciando intatta la sostanza dello sfruttamento capitalistico, e cambiarla diffondendo nella massa operaia la convinzione che anche la sostanza sia mutata; questo, in sintesi, il problema che i

grandi alchimisti delle crisi borghesi hanno cercato di risolvere in Italia, per trapian-tarne poi la soluzione negli altri paesi d'Europa. A tale scopo, occorreva aggiungere ancora una volta il proletariato alla guerra, orientare la sua lotta verso la soluzione democratica, deviandola dalla strada maestra della

conquista del potere e rinviare a conflitto avvenuto la soluzione dei problemi sociali. E queste tre tappe non si potevano raggiungere che attraverso lo strumento ormai sperimentato dell'"Union sacrée", della santa concordia nazionale, e, in altre parole, del più sfacciato compromesso.

Non c'è crisi profonda della società capitalistica, in cui la classe dominante non trovi, per salvarsi, la compiacente mano tesa di un partito operaio degenerato. In situazioni simili, se l'opportunismo degli ex rivoluzionari non esistesse, varrebbe davvero la pena, per i borghesi, d'inventarlo. Ma la

borghesia non ha bisogno di affaticarsi tanto: l'opportunismo si offre da sé. E poiché la guerra è la prova del fuoco tanto della vitalità rivoluzionaria dei partiti operai, quanto della consistenza della classe borghese, è naturale che la guerra sia il vivaio dell'opportunismo proletario, il quale sarà tanto

LA NOSTRA ANTIDEMOCRAZIA

L'antidemocrazia patriottarda dei camaleonti totalitari che rivendicano un "posto al sole", per sé e il diritto di sfruttare i popoli che altri sfruttano, di conquistare territori, di strappare al dominio di altri la catena dello sfruttamento capitalista per renderla più solida nelle proprie mani, l'antidemocrazia del fascismo repubblicano abbandonato dalla borghesia, che s'attacca all'ancora di salvezza della "socializzazione", mostruosa maschera di un nuovo capitalismo di stato, non è la nostra antidemocrazia.

Non ci stanchiamo di ripetere: noi siamo antidemocratici alla stessa stregua che siamo antifascisti, poichè fascismo e democrazia sono due aspetti della medesima realtà che opprime la classe operaia: il capitalismo.

Da un lato il fallimento dell'antidemocrazia totalitaria all'estremo limite della sua sanguinosa avventura; dall'altro il pericolo della potenza democratica che cerca di trionfare col miraggio corruttore di nuove libertà e di una nuova giustizia sociale, assicurandosi le spalle con la più gigantesca macchina bellica che la storia ricordi.

Questa è la realtà alla quale il proletariato si trova di fronte all'epilogo della più sanguinosa delle guerre; oggi come alla fine del primo conflitto mondiale. Questa è la realtà che il proletariato si accinge ad affrontare e a combattere a fondo. Questo il nemico di ieri e di oggi, che il proletariato si trova ancora tra i piedi, ma che non lo può ormai più ingannare; il nemico che il proletariato annienterà soltanto con la conquista rivoluzionaria del potere.

La nostra antidemocrazia non è che un aspetto della nostra lotta senza quartiere contro il capitalismo internazionale e nostrano, contro la guerra.

più efficiente, quanto più crescerà sul tronco di un partito di origine rivoluzionaria in cui le masse siano portate a vedere il rappresentante autorizzato dei loro interessi storici. La socialdemocrazia, partito blando, fondato su una tradizione di conquiste sindacali e di battaglie politiche circoscritte all'ambito del progressismo borghese, ha risposto al suo compito di conservazione in tempi di crisi sociali acute ma di scarsa tradizione rivoluzionaria: il centrismo, partito a struttura dittatoriale, saldato a un passato rivoluzionario, sembra fatto apposta per un tempo

in cui il miraggio parlamentare e democratico volge al tramonto e il minimalismo riformista viene digerito dall'operaio evoluto solo se fatto passare per espediente "tattico", dai presunti eredi di un patrimonio leninista. E poichè la gradazione dell'opportunismo è relativa alla maggiore o minore gravità della crisi politica e sociale, un partito operaio degenererà tanto più opportunista quanto più è stato rivoluzionario, e tanto più ricco di iniziative in senso antioperaio quanto più potrà servirsi, per giustificarle, di un bagaglio di demagogia e di retorica giacobine.

Non è perciò strano che nella "tattica" del centrismo si ritrovano oggi gli stessi temi della fraseologia socialdemocratica di 30 anni fa dalla "concordia nazionale", alla "guerra di liberazione", dal socialismo degradato a democrazia progressista alla "Costituente", elevata a panacea della crisi sociale, ma con in più, una spregiudicatezza nuova, una decisione di andare a fondo sulla via battuta, che sono propri di un partito in cui continua ad agire per forza d'inerzia la spinta rivoluzionaria del passato. L'operaio che ha assistito 25 anni fa alla lotta dei giovani partiti comunisti contro l'opportunismo socialdemocratico, si ritrova così di fronte un partito che si proclama comunista e che non solo rinuncia alla soluzione rivoluzionaria della crisi borghese italiana ed europea, ma si allea con le forze più tradizionalmente reazionarie della vita politica e sociale, coi rappresentanti di quell'istituto monarchico che è il più diretto corresponsabile del tragico esperimento fascista. E non solo lo vede farsi nazionalista, patriottardo, magari cattolico, e predicare la conciliazione delle classi e la tregua dei partiti, e proclamare questa "tattica", la geniale scoperta di un comunismo nuovo, nutrito delle esperienze e delle lezioni severe della storia, ma più spregiudicato della socialdemocrazia di buona memoria lo vede prendere esso stesso l'iniziativa delle decisioni più

audaci e indicare alla borghesia disorientata di dentro e di fuori la via maestra per uscir dalla crisi, e farsi paladino delle combinazioni più bastarde, proprio perchè si possa fare seriamente e con decisione indovinate un po' la guerra.

Sissignori, oggi, all'avanguardia della conservazione passa, mentre tramontano fra le maledizioni universali i regimi totalitari, il centrismo. Socialdemocrazia cosciente di sé, opportunismo ignaro dei pudori e della pavida vigliaccheria del suo modello di un tempo, il centrismo è oggi l'arma prediletta della corruzione borghese.

La crisi italiana è solo un aspetto di una crisi di natura internazionale; e ogni soluzione raggiunta non è che il primo gradino verso una soluzione più vasta e più profonda. Il proletariato apra gli occhi: man mano che la crisi si farà più acuta, l'opportunismo centrista si colorirà di rosso, diventerà prima repubblicano poi giacobino, infine rispolvererà il rosso stendardo della rivoluzione, per ripetere l'esperimento così ben riuscito del massimalismo italiano e straniero: l'esperimento della fedeltà demagogica "all'idea", e del suo siluramento sul terreno della pratica. Il proletariato, che già vede rinascere lo spettro della socialdemocrazia sotto la bandiera di un fu partito comunista, si prepari a veder risorgere quell'altro spettro e a combatterlo in tempo.

OPERAI!

La Repubblica Sociale vi promette la liberazione dal giogo del capitale: vi dà la fame, la guerra, le persecuzioni, la deportazione. I Sei Partiti Antifascisti vi promettono la stessa cosa: vi daranno la guerra, e una parvenza di libertà a condizione che continuiate a servire i vostri padroni.

Noi vi indichiamo la strada della rivoluzione: tutto il potere agli operai per l'instaurazione della dittatura proletaria, contro tutte le guerre, per l'abolizione delle classi!

IL NOSTRO "IMBOSCAMENTO"

Risposta al Partito Socialista

Ci eravamo abituati a considerare il partito socialista nel panorama dei partiti a lontana origine operata, coll'occhio dello storico che sottopone alla sua analisi epoche remotissime per chiedersi, ad esempio, se il "pithecanthropus erectus", fosse uomo o scimmia, se avesse operato più come uomo che come scimmia, e se gli accadimenti della sua epoca potessero essere oggetto di storia.

Non scherziamo; la nostra polemica col vecchio e glorioso partito perdette d'efficacia e quasi si spense quando, anche per virtù di questa nostra polemica, apparve chiaro nella coscienza del proletariato italiano, che tale partito era ormai svuotato d'ogni contenuto di classe e sarebbe andato a ingrossare l'esercito della reazione colla bandiera rossa in testa e al canto dell'inno dei lavoratori. E noi non avevamo in realtà alcun desiderio di tornare alla polemica, se un recente documento dell'esecutivo del partito socialista non ce ne avesse dato il motivo.

Tale documento, come saggio di massimalismo teorico e di contorsionismo politico, è veramente notevole; con esso il partito vorrebbe prendere posizione nei confronti del problema istituzionale e del partito concorrente, ma non ci riesce; si proclama repubblicano ed è costretto dalla necessità della guerra di cui si fa assertore e dal volere degli alleati, a cui è asservito, a collaborare con il governo di due maestà, quella imperiale britannica e quella regia del Savoia. Critica la Russia della fase rivoluzionaria e internazionalista per esaltare il coraggio e

il sacrificio della Russia patria del socialismo nazionale patriottico e guerriero; accetta la teoria staliniana del socialismo in un solo paese, ma si guarda bene d'accettarne l'esperienza nel proprio paese. Non ha il coraggio di smascherare il collaborazionismo dei compagni meridionali e accetta il dato di fatto per mancanza, si dice di sufficiente documentazione, per un diverso giudizio. Critica la spudoratezza dei comunisti, capaci delle capriole più assurde, ma ne accetta l'alleanza e la collaborazione al governo per ragioni di bassa bottega.

Tutto ciò misurato col metro dell'uomo della strada è fior fiore di opportunismo ed è naturale e logico che il partito massimalista sia il fior fiore dei partiti opportunisti. Per la verità noi lo desideriamo così e non altrimenti; lo esige la tradizione del partito che ha sempre preferito il compromesso alla battaglia classista, il parlamento e i suoi intrighi ai pericoli della piazza; lo esige la composizione eclettica e a prevalenza piccolo-borghese dei suoi quadri, lo esige soprattutto la praticaccia di vecchia volpe politica di qualche suo dirigente.

Eppure, ad onta di tanto passato e dei non pochi meriti acquisiti, il fu partitone ci ha delusi anche in questo suo naturale, congenito ruolo di forza opportunistica. Fino a poco tempo fa eravamo persuasi che esso potesse ancora rappresentare una parte di primo piano nella ricostruzione democratica della società borghese squassata dalla guerra, e ciò in virtù soprattutto delle sue benemerite passate

e della sua vantata influenza su alcune zone del proletariato, ma dobbiamo ricrederci ora che tale prospettiva è miseramente crollata per il brusco intervento del centrismo staliniano che gliene ha astutamente soffiato il ruolo. Ed ecco il vecchio partito farsi succube della politica centrista e seguirne gli umori e gli impulsi.

Si vuole una prova del profondo senso dialettico che pervade il documento? Sentite: la linea di condotta del partito socialista è quella giusta; la riprova è nell'esistenza dei due estremi politici, uno a destra che è arrivato a prosternarsi sino ai piedi di Hitler, l'altro a sinistra, noi, una sinistra comunista resa settaria, di un settarismo che ci avrebbe spinto, nei confronti della guerra, in un vero e proprio imboscamento. Ben detto, attivamente, diremo quasi marzitticamente analizzate!

Sicuro, noi siamo imboscati allo stesso modo che lo fu, nell'altra guerra, il partito di Lazzari e Serrati, come lo fu il movimento Spartachista della Luxemburg e di Liebknecht, come lo furono i bolscevichi sotto la guida di Lenin.

Sicuro, noi siamo, per questo imboscamento a carattere di classe, perchè riteniamo la guerra, sia essa fascista o democratica, come il tentativo estremo del capitalismo per sopravvivere, costi pure un mare di sangue proletario; perchè chiamiamo gli operai a ribellarsi alla guerra e a trasformarla in guerra di classe; perchè denunciavamo al partigianismo operato l'instabilità che si nasconde dietro la criminale manovra del comitato di liberazione nazionale che gabbella la sua opera d'avanguardia dell'imperialismo anglo-americano per un'azione a sfondo operistico e insurrezionale.

Lo stile del documento, e quella sottile arte di porre i problemi senza risolverli in contraddizione con le stesse premesse critiche, mostrano troppo chiaramente la mano di chi ha veramente e costantemente dimostrato di non gradire questa specie d'imboscamento. Sono gli uomini dell'altro intervento a fianco di Mussolini e Corridoni, gli uomini dell'altro intervento con le fucilate contro gli operai nel '19 e '20, gli stessi che, passati poi, non si sa perchè, nel campo del proletariato, mai hanno avuto fiducia nella sua forza, e nel '26, dispersa l'opposizione con le leggi eccezionali, alle galere mussoliniane hanno preferito la meno dura via dell'emigrazione, portatori di questo grande piano rivoluzionario: il proletariato è sconfitto, nessuna ripresa sarà possibile, nessun affidamento nelle sue forze di classe; la lotta armata contro il fascismo potrà essere condotta solo dall'esterno e da quegli stati democratici che hanno motivi fondamentali d'antagonismo e sono animati da odio mortale contro gli stati autoritari.

E questi commessi vtaggiatori della guerra, che parlano a noi d'imboscamento, si sono messi al servizio degli interessi dell'alta finanza per fini che possono anche essere antifascisti, ma che nulla hanno a che fare con la causa del proletariato.

E ora, amici socialisti, fatevi pure iniziatori dell'unità organica col partito centrista. "Dio li fa e poi li accoppia", dice un saggio proverbio, e voi avete tutti i requisiti per essere bene accoppiati. Ma dall'abbraccio di due morti per la rivoluzione, non potrà nascere alcunchè di nuovo e vitale, al massimo uno dei soliti governi di fronte popolare che la storia ha già giudicato.

LA CLASSE OPERAIA E IL FASCISMO

Lettera aperta di un operaio a "Giramondo"

Signor Giramondo,

Non essendo possibile su un giornale clandestino rispondere tempestivamente a quanto avete scritto nel "Corriere della Sera", sugli avvenimenti del 25 luglio e sullo sciopero del 1° marzo, lo facciamo in ritardo ma con una convinzione di esporre con efficacia il punto di vista degli operai fedeli alla tradizione leninista.

Gli operai aderenti al Partito Comunista Internazionale hanno criticato l'impostazione politica che allo sciopero del 1° marzo avevano dato i dirigenti centristi e socialisti; ma vi hanno aderito disciplinatamente come ad ogni battaglia condotta dal proletariato sul terreno di classe. Voi, signor Giramondo, avete proclamato che lo sciopero è fallito, e, per dimostrarlo, avete esibito le statistiche fornitevi dai vostri capi. Noi affermiamo invece, che, pur non combattendo per i suoi veri interessi, la classe operaia ha dimostrato con quello sciopero di avere sotto il duplice tallone nazista e fascista, ben più spirito e coraggio di quanto hanno avuto, per esempio, i vostri seguaci fascisti armati fino ai denti il 25 luglio, quando si sono precipitosamente tolti il distintivo e si sono affrettati ad imboscarsi anziché reagire con la logica che l'emblema della testa di morto - simbolo della vostra civiltà - avrebbe lasciato supporre e come avete fatto dopo l'8 settembre... sotto la protezione delle baionette naziste. Quello sciopero, che per voi è un semplice episodio della lotta attuale, è per noi il primo segno della riscossa proletaria e la conseguenza diretta dell'intero periodo di dominazione fascista. Dopo di aver distrutto le Camere del Lavoro e le Cooperative a profitto degli industriali e degli agrari, vorreste ora darci ad intendere che nell'interesse dei lavora-

tori sareste disposti ad espropriare quelli che avete protetto finora a nostro danno? Non illudetevi di ingannarci; la lotta di classe che avete cacciato dalla porta rientra a bandiere spiegate dalla finestra; abbiamo imparato a lottare e apprezziamo il gusto del combattimento. Combatteremo fino in fondo.

Le premesse vicine e lontane del vostro ragionamento sono errate. Voi commettete lo stesso errore di valutazione che commettono nei vostri riguardi i vostri o partiti antifascisti, che negano l'antifascismo storico al vostro movimento politico e considerano il partito fascista un bubbone maligno da estirpare d'urgenza dal corpo della nazione. Voi, con la stessa mentalità metafisica, vi svalutate proclamandovi difensori degli interessi dei lavoratori, anziché dichiararvi apertamente suoi nemici e la forza di estrema conservazione del capitalismo. Il vostro capo ha proclamato che le classi non esistono, e che il popolo dovrebbe vivere in armonica fusione con gli stessi doveri e diritti. Ora la realtà è questa: che mai noi lavoratori siamo stati sfruttati come in questi ventidue anni, e le vostre bellissime leggi sociali in pratica non ci hanno dato alcun vantaggio, perché quello che la mano legislativa ci dava ci veniva tolto da quella fiscale sotto forma di imposte dirette e indirette, contributi ecc., senza contare le persecuzioni dei vostri fiduciari di stabilimento, il cui intervento significava fino a ieri prigione e si chiama oggi sangue operaio o deportazione in Germania.

Voi insistete nel voler realizzare un sistema politico che ha fatto bancarotta: siete dunque teoricamente degli utopisti e nella pratica quotidiana dei demagoghi. Quanto è successo in questi anni di dolori e di sangue è dovuto alla vostra posizione falsa, al vostro provincialismo politico all'ignoranza politica della classe alta e media, di cui vi neghiamo il diritto di lamentarvi perché ad essa avete attinto i quadri delle vostre bande del terrore e i militi dello schiavismo. Quelle due classi vi hanno seguito, incoraggiato, applaudito, finché i loro interessi sono stati difesi e le loro aspirazioni appagate, e vi hanno buttato a mare quando non servivate più. Essi, i "patrioti" che hanno spennato la nazione con rovinose speculazioni e grasse forniture, per ventisei anni hanno intascato cinque miliardi di interessi annui sul debito pubblico, la quarta parte cioè del bilancio dello stato, 80 miliardi di interessi pagati per i debiti contratti nell'altra guerra, senza quelli che si dovranno pagare ancora. Perché, patriotticamente non vi hanno rinunciato? Perché noi dobbiamo pagare di persona in una guerra che non vogliamo, mentre essi, i guerraioli, non rinunciano al peculio guadagnato con la frode e l'inganno? Come mai voi fascisti, che vi proclamate nostri difensori, per pagare quegli interessi ci avete applicato la tassa sulla cosiddetta ricchezza mobile, che per noi si può chiamare povertà stabile, e sulla quale non abbiamo, come il commerciante e l'industriale, alcuna possibilità di rivalsa? Collaborazione di classe: bella buffonata avete inventato!

Quel che è avvenuto e avverrà nel prossimo futuro dimostra che la classe borghese adopera come mezzi di dominazione tanto il siste-

ma democratico quanto quello dittatoriale e rinuncerà all'uno o all'altro quando non gli servirà più. Voi, signor Giramondo, avete esaurito da tempo il compito assegnato dalla storia; la vostra classe non ha più bisogno di dominare col vostro metodo; ecco la ragione del "tradimento", del 25 luglio. Non cercate però di prolungare la vostra agonia rivolgendovi al proletariato con l'allettamento della socializzazione; noi vi combatteremo sempre, come combatteremo tutti gli altri partiti borghesi quando, morto che sarà il vostro regime, ne creeranno un altro dello stesso stampo, magari sotto l'insegna della libertà per sbarrare ancora una volta il passo al proletariato se tenterà di scalare il potere e instaurare la dittatura non di uomo né di un partito, ma di una classe, come mezzo transitorio per l'istituzione della vera democrazia operaia.

Sottoscrizioni a

P R O M E T E O

Totale precedente L.	23766
Raccolta Lodi	1.000
A mezzo Guido	200
Il solito Esculapio	100
N. N.	100
Sezione Treviglio	202
Porta Venezia	75
Un gruppo di bancari	50
Un amico di Reggio	25
Anziani Melzo	35
Ringraziando i tre amici	
OZELM	2.000
Da Cuneo	100
Lariani	65
Erregi	100
I soliti amici di	
Ustica	500
Corsari Rossi	50
Operai Sesto pro vittime politiche	270
1936	30
Sulle orme di Lenin	1.592
Viva la rivol. proletaria	381
5 x 5	1.000
Nany	500
N. N. A.	100
Studente	17
In memoria di mio padre	50
Rose scarlatte	40
Per i compagni bisognosi M.	120
M. Bologna	100
Timo	500
Un compagno maremmano	100
Operai torinesi	525

Totale 33693